

Lo Stato-Nazione

Mentre in Inghilterra divampava l'ondata rivoluzionaria, a fine '700 anche nel resto dell'Occidente iniziavano ad avvenire dei mutamenti sostanziali. In Francia, per esempio, nel 1789 scoppiava la Rivoluzione Francese, che vedeva il popolo schierato contro l'assolutismo transalpino. Ancora prima, nel 1776, in estremo Occidente si svolgeva la rivoluzione americana, che portò all'indipendenza del popolo nord americano dall'Inghilterra.

Queste ondate rivoluzionarie non nacquero per caso. Vediamo, difatti, verso la metà del secolo, come intellettuali di vario stampo inizino a scrivere trattati quanto riguarda i diritti fondamentali dell'individuo, oppure sulla organizzazione in generale di una Nazione, che andavano, per esempio per Montesquieu, dall'introduzione della suddivisione dei poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario), al diritto di ribellione in caso di tirannia o assolutismo da parte di un potere forte per Thomas Paine.

L'Indipendenza americana e la Rivoluzione Francese

Durante l'ultimo terzo del XVIII secolo, la popolazione americana, stanca di una rappresentanza inesistente e di una tassazione eccessiva, decise di ribellarsi, dando via ad una rivoluzione militare che riuscì a concludersi solo nel 1783 con il dispiego delle truppe inglesi, anche se ufficialmente nel 1776 il dominio Inglese dichiarò l'indipendenza degli stati americani, i quali furono organizzati come stati federali, capeggiati da un sistema di governo repubblicano, che divenne efficiente dal 1887, quando per la prima volta si vide la formazione di una costituzione. Successivamente, si stilò anche la Bill of Rights, quindi gli emendamenti che sancivano i diritti imprescindibili del popolo americano

Per quanto riguarda, invece, la Rivoluzione Francese, essa vide la propria nascita con l'inizio del 1889, quando i ceti borghesi decisero di cavalcare l'onda del malcontento popolare contro la monarchia assoluta per contrapporsi alle due classi sociali predominanti, ovvero l'aristocrazia ed il clero. Di qui, ci fu una escalation verso la libertà individuale del cittadino, che vide prima la Presa della Bastiglia, la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e successivamente, nel 1891, la creazione di una costituzione, che rendeva, di conseguenza, la monarchia costituzionale, quindi privata del proprio potere assoluto e sottoposta ad una suddivisione netta dei poteri (Montesquieu). Inoltre, venivano cancellati i privilegi feudali per aristocratici e clero, mentre ai cittadini erano riconosciuti diritti inviolabili di libertà.

Questo portò ad una coalizione di stati assoluti, capeggiati dall'Austria, che decise di intervenire contro la dissoluzione della monarchia in Francia. Il popolo rispose alla guerra, uscendone vittorioso ed entrando finalmente nella cosiddetta Prima Repubblica.

In definitiva, anche se le due rivoluzioni possono sembrare apparentemente diverse, portarono agli stessi risultati. Si sancirono, finalmente, i diritti fondamentali ed inviolabili del cittadino. Diritti, ma anche doveri, espressi in modo solenne in apposite "dichiarazioni", quindi inseriti all'interno di Costituzioni, cioè atti normativi superiori che sovrastavano tutte le altre leggi (ordinarie).

Nessuno, all'interno dello Stato, aveva il potere di violare la legge fondamentale, pena la sua destituzione (anche in forme violente, in nome del diritto alla resistenza contro ogni dispotismo, come scrisse e Thomas Paine). Il potere assoluto, dunque, veniva cancellato e al suo posto si affermava un potere diverso, costituzionale, diviso tra le funzioni legislativa, esecutiva e giudiziaria.

Fu quindi questa la nascita dello Stato-Nazione, fondato su una comunità di cittadini che, liberamente e consapevolmente, sceglieva di determinare il proprio destino (di autodeterminarsi), seguendo il celebre motto "libertà, uguaglianza e fraternità" e che prese il posto dello Stato Assoluto di età Moderna.

Dalla restaurazione al 1848

Risvolti post-rivoluzionari

Successivamente alla vittoria indipendentista americana, ci fu un periodo di relativa quiete sociale, se paragonata al contesto europeo. Vi furono delle resistenze inglesi, per così dire, rappresentate dai "lealisti", fedeli alla corona, che però ben presto vennero privati del diritto di cittadinanza e messi a tacere.

D'altra parte, si palesarono varie disparità, sempre a livello sociale, questa volta rappresentate dai Nativi Americani, stanziati nel sud-ovest degli stati uniti e repressi militarmente, poi costretti a vivere in delle riserve (dove tutt'ora perpetuano la loro condizione). Oltre a loro, vi sono gli afro-americani, resi schiavi ormai già da tempo, che procedevano con i lavori forzati, soprattutto nei campi e con la lavorazione del cotone, di cui gli Stati Uniti divennero secondi produttori a livello mondiale.

Francia

Per quanto riguarda la Francia e in generale l'Europa, il periodo post-rivoluzione fu abbastanza travagliato. Napoleone salì al potere, instaurando di fatto una dittatura personale. Creò un impero, conquistando parte dell'Italia e l'Egitto, ma rese possibile il mantenimento di alcune novità emerse dalla Rivoluzione: in particolare nella legislazione, attraverso alcuni importanti **codici** (come il **Codice civile** del 1804, ancora oggi fondamento delle regole di convivenza in molti paesi d'Europa) che cancellavano ogni residuo di privilegio feudale e **riconoscevano l'uguaglianza giuridica dei cittadini**, tutelandone i diritti individuali.

Seppur apparentemente inscalfibile, l'impero napoleonico risultava più debole a livello marittimo. Difatti, così l'Inghilterra ottenne una prima vittoria nella battaglia di Trafalgar (1805) e successivamente le truppe di Napoleone persero contro quelle russe durante una campagna di conquista (1812) del loro territorio. Di qui, vi fu una parabola di declino per cui si assistette alla fine dell'età napoleonica (durata un quindicennio) a seguito dell'alleanza di forze Europee.

Nel frattempo, la Spagna, indebolitasi dal clima belligerante napoleonico, perse i territori dell'America Latina, che ottennero l'indipendenza.

La Restaurazione

Con la **caduta di Napoleone** e il drastico ridimensionamento della Francia, patria della rivoluzione, il **Congresso di Vienna del 1814-15** (che riuniva tutte le potenze antinapoleoniche) aprì l'epoca della "**Restaurazione**", con l'obiettivo di riportare al potere i sovrani "legittimi".

I Paesi **vincitori** furono soprattutto quattro:

- l'**Austria** degli Asburgo,
- la **Prussia** degli Hohenzollern,
- la **Russia** dei Romanov,
- la **Gran Bretagna** degli Hannover.

Le prime tre dinastie, custodi dell'assolutismo, strinsero tra loro una "Santa alleanza", che mirava a ribadire il legame fra "trono" e "altare", cioè tra politica e religione (cristiana); il ritorno dei **Borboni in Francia** (ma anche in alcuni Stati della penisola italiana, di fatto controllata dall'Austria), dopo la cacciata di Napoleone, assumeva così un chiaro valore simbolico, oltre che pratico, nel segno della "restaurazione" di sistemi assoluti centrati sulla figura del sovrano.

Diverso fu il caso dell'Inghilterra, una monarchia parlamentare incamminata ormai da tempo sulla strada della democrazia.⁷



Moti Liberali

Se dal congresso di Vienna si ebbe un ritorno al passato, una Restaurazione pre-età napoleonica e pre-rivoluzionaria, e di conseguenza un reinsediamento dello stato assoluto, non si può dire lo stesso della popolazione, che avendo vissuto e assaporato quelli che erano dei progressi sul piano sociale dei diritti, non si accontentava e faceva assoggettare dagli ultras della conservazione facilmente.

Difatti vi fu una **prima** nuova ondata rivoluzionaria, che riguardò principalmente la **penisola Iberica e l'Italia**, tra **1820 e 1821**, che vedeva i vari associazionismi segreti (come la Carboneria, di cui faceva parte anche Mazzini, teorico del partito di massa moderno) schierarsi contro il potere assoluto rinstauratosi.

Repressa con la forza, si ripresentò in un altro momento, tra **'30 e '31**, ed in un altro territorio, **in Francia**, dove l'assolutismo venne definitivamente sconfitto, ma anche **in Belgio ed in Grecia**, che ottennero l'indipendenza nazionale rispettivamente da Olanda e Impero ottomano.

La **terza** ondata rivoluzionaria, infine, si ebbe nel **1848** e coinvolse **buona parte dei Paesi europei**:

- innanzitutto la **Francia**, dove una nuova rivoluzione, largamente partecipata dalle classi popolari e dunque con una forte impronta sociale, fece compiere al paese un ulteriore passo in avanti, con la proclamazione della **Seconda Repubblica** e il varo del suffragio universale.

In seguito, le agitazioni si spostarono in:

- **Austria, Ungheria e Prussia**,
- nonché in molti **Stati italiani** (nel Regno di Sardegna, nel Lombardo-Veneto, nello Stato pontificio, nel Granducato di Toscana e nel Regno delle Due Sicilie), dove i sovrani si trovarono loro malgrado costretti a concedere carte costituzionali timidamente liberali.



Figura 1. L'Europa nel 1848: le stelle rosse rappresentano i focolai dei principali moti rivoluzionari

Seppur non dappertutto, anzi, in relativamente pochi Stati, si affermò un nuovo tipo di governo, con concessioni di diritti individuali e la formazione di un parlamento, in tutto il mondo occidentale si verificò una drastica trasformazione della mentalità, che, seguendo l'onda lunga della rivoluzione del 1789 (quindi quella francese), portò ad un punto di non ritorno, con la borghesia, artefice della rivoluzione, che acquisì un ruolo fondamentale nella gestione del potere, sia a livello politico che a livello economico.

Durante la Primavera dei Popoli, come viene definita da Eric J. Hobsbawm, con la concessione, seppur breve, di carte costituzionali di stampo liberale, la popolazione ebbe modo di assaporare ancor più da vicino quella che era la civiltà organizzata, coadiuvata da un sistema economico capitalistico, che era gestita non esclusivamente da un sovrano, ma anche dal parlamento, colonna portante dell'organizzazione del sistema nazionale contemporaneo e quindi tenendo conto, seppur in maniera molto grezza, del pensiero individuale.

La Nazionalizzazione delle Masse

Concetto di Nazione

La stagione delle "rivoluzioni (politiche) borghesi", durata oltre mezzo secolo, dalla fine del Settecento alla metà dell'Ottocento, radicò nel dibattito pubblico il concetto di "Nazione", intesa come una collettività di persone che decideva coscientemente di combattere un potere tirannico in nome dei principi di libertà e uguaglianza, giustizia e solidarietà.

In tal senso, almeno in una prima fase, l'idea fu realmente rivoluzionaria, eversiva di un ordine costituito, basato sul despotismo e sull'arbitrio, sulla disuguaglianza e sui privilegi.

Nel corso del XIX secolo, la gran parte degli Stati - sia di più antica fondazione che in corso di formazione - si affermarono proprio come **Stati-Nazione**, cioè Stati dove **una Costituzione limitava e disciplinava i poteri** di capi di Stato, parlamenti, governi e giudici; e dove i cittadini potevano godere finalmente di fondamentali **diritti di libertà** (ma non tutti i cittadini, in quanto perduravano forti limitazioni legate al censo). Il **potere**, dunque, non poteva essere più esercitato in modo indiscriminato, assoluto, da una singola persona (il monarca) e da una ristretta casta di persone (l'aristocrazia e le gerarchie ecclesiastiche). In uno Stato-Nazione **la sovranità era appannaggio della collettività di cittadini** che costituivano la Nazione.

Si formarono due differenti concezioni di nazione:

- La prima, nata in seno francese, quindi illuministica e dettata dal razionalismo, la riferiva al "plebiscito di tutti i giorni", quindi ad una unione volontaristica e vicendevole tra persone e popoli diversi;
- L'altra, di visione più romantica e sentimentale, la attribuiva al legame naturale ed oggettivo tra cittadini, con vincoli di terra e sangue.

Se una risultava più inclusiva e di unione tra nazioni (la prima), l'altra ne rivendicava la contrapposizione.

In campo storiografico **l'interpretazione "etnicista"** - l'idea, cioè, di Nazioni che scaturiscono da **legami di discendenza e di razza** che uniscono i suoi membri - non ha fatto molta strada. Stessa sorte è toccata all'interpretazione **"materialista"**, di derivazione marxista, che attribuisce la nascita delle Nazioni a una precisa **strategia della borghesia**, intenzionata in tal modo a rafforzare il suo potere economico e politico. In realtà, **l'approccio più valido resta quello "culturalista"**: le Nazioni, la cui idea si diffuse a partire dall'Ottocento, non

erano né un dato naturale, né il risultato di una scelta puramente volontaria. Esse erano soprattutto **una costruzione mentale, culturale** appunto, frutto di narrazioni inventate e di tradizioni manipolate, che si nutrivano di **miti e di simboli**, capaci di **unire** le persone, specie **sul piano emotivo**.

Alla domanda: "Cos'è una nazione?", la risposta di Anderson (Anderson, 1996)¹ è allo stesso tempo semplice e carica di implicazioni teoretiche che conducono a una sorta di rivoluzione copernicana nel considerare tutta la questione . Ecco la sua sintetica definizione di una nazione, di tutte le nazioni: «una comunità politica immaginata, e immaginata come intrinsecamente insieme limitata e sovrana» (25) Immaginata poiché non succederà mai che tutti i suoi membri si conoscano personalmente; il contenuto del loro legame, dato il loro numero e l'estensione territoriale della nazione stessa, è necessariamente immaginato, non prodotto da relazioni concrete, a differenza di quanto si suppone accadere in un modello astratto di società tradizionale, in cui le relazioni faccia-a-faccia risultano prevalenti; limitata, perché la nazione è sempre immaginata con dei confini, al di là dei quali vi sono altre nazioni; sovrana, perché il concetto si maturò in epoca illuminista in cui la libertà è stata considerata un grande ideale; infine comunità poiché, malgrado le disuguaglianze e gli sfruttamenti che avvengono al suo interno, la nazione viene vissuta sempre in un clima affettivo informato da un "profondo e orizzontale cameratismo".

In conclusione, la nazione rimane una ideologia, immaginata e modulata per rendere le persone più libere e le istituzioni più liberali, per spodestare gli assolutismi; fu favorita dalla rivoluzione industriale, con gli ingenti spostamenti di masse cittadine (che contribuirono a formare una identità più cosmopolita e diffusa) e con il protezionismo economico (che si prefissava il dovere di promuovere le attività e la produzione nazionali).

Ma a questo, successivamente, si aggiunse e prese a diffondersi un senso patriottico estremista, per cui non solo si percepiva una netta **supremazia di una Nazione** sulle altre, ma queste erano anche ritenute inferiori o semplicemente nemiche. Una ideologia imperniata di assolutismo e despotismo: il **nazionalismo**.

¹ Benedict Anderson, Comunità immaginate , Origine e diffusione dei nazionalismi, Manifestolibri, 1996

La Nazionalizzazione delle Masse

Dal momento che lo stesso concetto di Nazione è stato creato ed immaginato dalla classe dirigente, la quale aveva bisogno di una unità interna per poter gestire un determinato territorio, questo non era effettivamente sentito dai cittadini, che quindi non comprendevano le implicazioni che il concetto stesso portava in sé. Perciò, come disse Massimo d'Azeglio, uno dei protagonisti del Risorgimento italiano, una volta fatta l'Italia, bisognava fare gli italiani, di conseguenza istruirli ed indurli verso la comprensione di unità nazionale, formare le loro menti perché si sentissero parte di un tutto attraverso un progetto pedagogico.

Teorizzazione di George Mosse

Proprio a riguardo di questo, lo storico che più diede man forte alla progressione e alla ricerca storiografica, o meglio, colui che diede inizio a questo tipo di ricerca, fu Mosse, che nel 1975 pubblicò un libro, *"La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania"*², che fece chiarezza su svariati aspetti e metodologie che la borghesia dirigente e politica utilizzò per formare il pensiero nazionale.

Anziché optare per un tipo di approccio illuministico, quindi che facesse ricorso alla ragione, alla solida cultura, alla indagine lucida e distaccata; fecero allora appello all'emozione, piuttosto che alla ragione, al cuore, piuttosto che al cervello, a forme di comunicazione tradizionali, piuttosto che a radicali innovazioni, dal momento che i cittadini erano per la maggior parte analfabeti o semianalfabeti, ma non intellettuali.

Fecero ricorso al discorso religioso: si iniziarono a dare tutta una serie di regole, norme etiche e morali che andassero quindi a minare le basi di una "fede" salda, che puntasse all'obbedienza ma soprattutto al senso comune di appartenenza ad un tutto, ad una Nazione.

In più, come nella religione, si iniziarono a proclamare tutta una serie di festività che andassero a celebrare proprio l'unità nazionale, quindi momenti emblematici che rievocassero un sentimento nostalgico di una vittoria: la vittoria del popolo, un popolo, nuovamente, unito, che assieme fonda una Nazione.

"A queste 'nuove' pratiche corrispose infine anche un **"nuovo stile politico"**, che si impose come necessario. Poiché era uno stile che voleva fare appello alle emozioni, aveva bisogno di manufatti che tali emozioni fossero in grado di suscitare; aveva bisogno, cioè, di un'"estetica della politica", ovvero di una strategia comunicativa che sapesse parlare ai sensi e ai sentimenti. Per

² George Mosse, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*, Bologna, Il Mulino, 1975.

questo è stato necessario andare a studiare anche le statue e gli edifici, le poesie e le narrazioni, le bandiere e gli inni, le pitture e le stampe, i melodrammi e le opere teatrali di ispirazione nazionalpatriottica, poiché - ha osservato Mosse - sono stati quelli i principali strumenti per la costruzione di un'identità nazionale; ecco, dunque, perché nella sua opera Mosse ha analizzato monumenti ed edifici nazionali, rituali delle associazioni ginniche e di quelle canore, il melodramma wagneriano e le liturgie dei movimenti e dei partiti politici, dal Partito socialdemocratico al Partito nazista."³

Teorizzazione di Eugene Weber

E. Weber si occupa principalmente del caso francese, un caso, però, che può facilmente essere trasposto a quasi la totalità delle nazioni formatesi in quel periodo⁴.

Si utilizzarono principalmente due metodi per formare un senso di appartenenza comune:

- L'istruzione, fondamentale per l'insegnamento della lingua, una lingua nazionale, di conseguenza che rendeva simili e vicini tutti coloro che la parlavano e scrivevano, che alimentava quindi il sentimento di identità comune. Ma non solo, ci fu la statalizzazione dell'istruzione, che quindi permise di toglierla dalla privatizzazione ecclesiastica;
- La leva militare, resa obbligatoria, che instaurava nell'individuo un senso di dovere verso la propria Nazione. Si combatte e si muore per la propria patria. Per molti era anche la prima esperienza di vita fuori casa, poiché venivano mandati in città lontane, città in cui comunque si parlava la stessa lingua e che faceva sentire tutti comunque sotto un tetto comune.

Oltre a questi due strumenti evidenti, man mano si arriva all'ampliamento sempre più esteso del **suffragio**, che arriverà ad essere universale (inizialmente maschile, poi lo diventerà in maniera effettiva anche per le donne), che instaura un sentimento, anche qui, di appartenenza politica e decisionale molto grande: l'individuo sceglie e vota per far progredire la propria Nazione, si sente partecipe di un contesto più ampio, nazionale.

Tutto il processo, infine, venne favorito anche dalla **maggiore facilità dei trasporti**, in primis quelli ferroviari, che agevolavano gli spostamenti all'interno degli Stati, producendo una maggiore contaminazione della popolazione all'interno di uno Stato.

Con questo, crebbe però anche un sentimento avversivo nei confronti delle altre nazioni, in quanto l'insistenza perpetua sui tratti aggreganti faceva palesare quelli dissonanti degli altri Stati. Da qui, sempre più velocemente, si diffuse il nazionalismo.

³ **Alberto Mario Banti** per l'*Enciclopedia Italiana Treccani*, fonte: [QUI](#)

⁴ Eugen Weber, *Da contadini a francesi. La modernizzazione della Francia rurale, 1870-1914*, Bologna, Il Mulino, 1989.

I Ruoli di Genere

L'uomo e la donna

La società dell'800 rispecchia il tipo patriarcale: l'uomo prevale, è protagonista attivo; la donna, subordinata, è resa mero simbolo, con compiti specifici a cui doveva assolutamente afferire.

Il dualismo di quest'epoca storica impone dei ruoli specifici:

- L'uomo, coraggioso e forte, è chiamato ad occuparsi della salvaguardia e tutela armata della nazione, attraverso la leva obbligatoria e con il diritto al voto, esclusività di questo genere;
- La donna, d'altro canto, ricoprendo un ruolo subordinante, era chiamata ad essere pura simbologia, quindi rappresentava l'onore, la nazione stessa, ma le era precluso il diritto al voto e poteva svolgere delle mansioni specifiche.



Figura 2: Jacques-Louis David, *Il Giuramento degli Orazi*, 1785

- Il dipinto raffigura bene la compartizione selettiva della società ottocentesca: l'uomo che giura fedeltà e che dona la vita per la protezione della Nazione e la Nazione stessa, rappresentata dalle donne, pure ed indifesa, da proteggere.

Le donne erano infatti usate dalla cultura nazionale come simbolo pubblico: figure femminili dalle fattezze classiche diventavano allegorie per le Nazioni europee, le "matri-patrie":

- la più celebre era la "Marianne" francese, con il berretto frigio rivoluzionario (Figura 3: La Libertà che Guida il Popolo, Eugene Delacroix);
- mentre si trovano varianti come l'"Italia turrita", con un copricapo di torri a simboleggiare le torri delle città italiane (Figura 4: Valchirie, Peter Nicolai Arbo);
- o la Germania armata come una "Valchiria". Erano immagini di donne-madri, o meglio di "matri-patrie" (Figura 5: Manifesto della prima guerra mondiale in cui l'Italia turrita invita a tacere per non divulgare segreti al nemico).



Figura 3: La Libertà che Guida il Popolo, Eugene Delacroix



Figura 4:
Valchirie,
Peter Nicolai
Arbo



Figura 5: Manifesto della prima guerra mondiale in cui l'Italia turrita invita a tacere per non divulgare segreti al nemico

L'uomo in armi era quindi a rappresentanza del singolo cittadino, mentre la donna, spesso rappresentata con il seno scoperto ma con un aspetto visibilmente vulnerabile ed indifeso (quindi un erotismo mitigato dal sentimento di tenerezza), era simbolo della Nazione, della Madre-Patria, molto utilizzato come *topos* durante il XX secolo.



Figura 6: La Meditazione, Hayez

La concezione stessa di Nazione aveva acuito delle disuguaglianze già esistenti all'interno della società, andando solamente a cambiare il nucleo familiare, che si restringe, diventando il classico genitori-figli, nel quale la donna aveva sempre il ruolo "privato", doveva accudire i figli ed occuparsi della casa; mentre l'uomo aveva il ruolo di "azione", doveva lavorare e proteggere la famiglia, portarla avanti.

La donna, sempre legata al concetto di Nazione, era obbligata a percorrere la propria vita con un "consanguineo", con una persona appartenente alla sua stessa cultura. Il pensiero nazionalista diventa sempre più opprimente e crea sempre più paletti e regole da rispettare, oggettivizzando la donna a mero strumento, non concedendole libertà date, invece, agli uomini, che, d'altro canto, avrebbero dovuto proteggere la purezza culturale della Nazione.

Questo concetto di appartenenza per nascita fu fondamentale nella definizione della cultura e del diritto della cittadinanza europea: la comunità nazionale era basata sulla discendenza, cioè sullo *ius sanguinis*. Veniva meno l'idea del "contrattualismo", secondo cui i cittadini si danno una costituzione per decisione condivisa e razionale. Si trattava di una comunità "immaginata", come la definì lo storico Benedict Anderson, dal momento che nessuna Nazione nasce per "natura", cioè come un dato di fatto, ma è il frutto di una costruzione culturale dell'uomo.

La distinzione di genere vi giocava un ruolo dominante: la Nazione era difesa se si salvaguardava la castità femminile e si disciplinava la sessualità delle donne, che doveva avere una funzione strettamente funzionale alla vita familiare-comunitaria

Inizia, così, a dilagare una ipocrisia generale, per cui vi era una ambiguità negli atteggiamenti dei cittadini di una Nazione. Nelle scuole veniva insegnato un codice morale e civico standardizzato, con ruoli di genere ben definiti e doveri etici predisposti. Nella realtà, però, si verificò un processo per cui: agli occhi del mondo si appariva devoti alla religione, casti, diligenti e compassionevoli; in separata sede, al buio, si manifestava il vero Io, oppresso ed obbligato alla luce del sole, ma sguinzagliato quando nascosto da occhi indiscreti, che decide di compiere atti "impuri", licenziosi, sia sulla sfera sessuale, che per quanto riguarda, magari, il gioco d'azzardo, crimini di vario tipo, che venivano, poi, condonati dalla moneta data al povero, al disabile per strada.

Il Codice Napoleonico e l'Esclusione delle Donne dalla Cittadinanza Moderna

Ad inizio 800 venne sancito il Codice Napoleonico, un codice civile che esplicava diritti e doveri del cittadino. Novità era la distinzione netta tra dritti di cittadinanza e diritti politici, per cui un individuo poteva godere dell'uno, ma non dell'altro. In particolare, questo avveniva per le donne. Le donne godevano, in parte, dei diritti di cittadinanza. In parte poiché, sempre col codice napoleonico, si sanciva la figura del *Pater Familias*, colui che gestiva le dinamiche interne e le finanze della famiglia. La donna, quindi, era subordinata all'uomo: perdeva il proprio cognome se sposata, civilmente o tramite matrimonio (si istituzionalizzò proprio in questo periodo l'unione civile); la gestione dei suoi beni, materiali o finanziari, passavano automaticamente al *pater familia*; se gli uomini avevano diritto al divorzio, istituzionalizzato sempre in questo periodo, la donna aveva grandi difficoltà nell'accettazione dell'istanza; i propri figli minorenni, di fronte alla legge, rispondevano solo alle decisioni del padre e se maggiorenni e di sesso maschile potevano decidere da loro stessi, se di sesso

femminile no; il matrimonio era la maggior parte delle volte condizionato e non consensuale.

Il Primo Femminismo

Fu allora che nacquero, sulla base di questa esclusione sancita per legge, i primi movimenti di rivendicazione dei diritti femminili negati.

A Parigi **Olympe de Gouges**, con straordinaria lungimiranza, sarebbe stata l'autrice di una provocatoria "**Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina**", una dichiarazione che prende esempio da quella del 1789, stilata durante la Rivoluzione Francese, che escludeva e limitava la donna; seguì il suo esempio anche **Mary Wollstonecraft**, guidando il movimento filorivoluzionario femminile inglese e nota soprattutto per il suo libro *A Vindication of the Rights of Woman*, nel quale sostenne, contro la prevalente opinione del tempo, che le donne non sono inferiori per natura agli uomini, anche se la diversa educazione a loro riservata nella società le pone in una condizione di inferiorità e di subordinazione.

Era il preludio, tutto borghese, del primo femminismo e del suffragismo.

L'**articolo 1** della **Dichiarazione dei diritti della Donna e della Cittadina**, per esempio, sancisce:

"La Donna nasce libera e resta eguale all'uomo nei diritti. Le distinzioni sociali possono essere fondate solo sull'utilità comune"

N.B. :

Come il preambolo, anche alcuni dei 17 articoli ricalcano, nella struttura e nel contenuto, la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*, che, all'**articolo I**, così recita: «**Gli uomini nascono e rimangono liberi e uguali nei diritti. Le distinzioni sociali non possono essere fondate che sull'utilità comune**».

Anche i successivi articoli II, III, IX, XII, e XV ripropongono letteralmente la Dichiarazione dell'89, limitandosi a sostituire la parola «donna» a quella di «uomo» o ad aggiungerla.

Stati-Nazione e Imperi

Risorgimento Italiano

Le **correnti politiche** principali furono **due**: i **democratici** e i **moderati**.

I **democratici** furono inizialmente guidati da **Giuseppe Mazzini**, un patriota genovese, carbonaro, arrestato nel 1830 e poi costretto all'esilio, dove fondò la "**Giovine Italia**", un'associazione (prima forma embrionale di partito politico) che propagandava apertamente un **programma radicale**, centrato sull'**unificazione dell'Italia** e sull'adozione di **una forma di governo repubblicana**.

Segnato da una forte **carica religiosa**, che considerava la politica come una vera e propria missione, il progetto mazziniano prevedeva il coinvolgimento del **popolo**, sollecitato a mobilitarsi attraverso continui **tentativi insurrezionali**. Nonostante il numero crescente di adesioni, ottenute soprattutto nelle città del Nord tra i **ceti borghesi** e i **giovani studenti**, tali tentativi, bollati come terroristici dalle autorità e per questo **duramente repressi** tra anni trenta e quaranta, non ebbero successo.

Costretto nuovamente a riparare all'estero (come **Giuseppe Garibaldi**, inizialmente partecipe del movimento, divenuto poi l'esponente di spicco della corrente democratica risorgimentale), **Mazzini** non abbandonò le sue idee rivoluzionarie (ad esempio costituendo la "**Giovine Europa**", impegnata per l'autodeterminazione delle comunità nazionali soggiogate dal potere arbitrario di sovrani stranieri), mentre si appassionò sempre di più ai temi e ai problemi della nascente "**questione sociale**".

I **moderati**, maggiormente presenti nelle file della **borghesia elitaria** e dell'**aristocrazia illuminata**, furono inizialmente guidati da **Vincenzo Gioberti**, un sacerdote piemontese, il cui programma - esposto nell'opera "*Del primato morale e civile degli italiani*" (1843) - mirava a realizzare anch'esso (come Mazzini) l'**unificazione nazionale** e il passaggio a un **regime di tipo costituzionale**, mantenendo tuttavia la **forma monarchica**. Inoltre, considerando la **religione cattolica** come il fattore concreto che da secoli unificava il popolo italiano, il ruolo di sovrano, a capo di un nuovo **Stato di tipo federale**, doveva essere affidato al **Papa**. Per questo motivo tale corrente prese l'appellativo di "**neoguelfa**".

Presto, però, tra i moderati prese a formarsi un **ulteriore orientamento** (ben rappresentato dalla figura e dall'opera di **Cesare Balbo**), che considerava l'**Austria**, potenza cattolica per eccellenza, il **principale ostacolo** per l'unità della nazione italiana. Così, mentre l'ipotesi neoguelfa iniziava a declinare, alla vigilia del **1848** si rafforzò la **componente liberale**, destinata ad assumere con la Prima guerra d'indipendenza l'**egemonia** del movimento risorgimentale.

Guerre di Indipendenza

In questo clima si arrivò alla **I guerra d'indipendenza**, scoppiata all'interno del contesto rivoluzionario europeo del **1848**. Il processo insurrezionale partì ancora una volta dal **Sud**, per espandersi poi al resto della penisola.

La guida fu presto assunta dal **Piemonte**, dove il nuovo re **Carlo Alberto** concesse la Costituzione, lo **Statuto albertino**, che riconosceva alcuni **diritti fondamentali** ai cittadini e affidava il potere legislativo anche al **Parlamento**.

I momenti più salienti si registrarono:

- a **Milano**, con le "**cinque giornate**" di rivolta contro gli Austriaci;
- a **Venezia**, dove si arrivò a proclamare una **Repubblica** indipendente dagli Austriaci;
- e nel **Piemonte**, inizialmente vittorioso contro l'Austria.

Dall'**estate del 1848**, tuttavia, gli equilibri mutarono e si consumò la nuova **sconfitta militare dei Savoia**, replicata poi nel **marzo 1849**; così, i vecchi sovrani poterono restaurare progressivamente il loro potere.

Un'appendice rivoluzionaria significativa si ebbe a **Roma**, dove una **rivolta democratica** portò alla **fuga del Papa Pio IX** e alla proclamazione della **Repubblica**; questa, tuttavia, durò poche settimane, poiché **l'intervento dei francesi** ripristinò il potere temporale della Chiesa.

Stessa sorte toccò a **Venezia**, costretta a **capitolare** di fronte all'offensiva austriaca.

Nonostante le varie sconfitte, si percepì un clima di resilienza, per cui i cittadini del territorio italiano continuavano a lottare, o comunque a credere, per l'unificazione Nazionale (in questo frangente, si veda la figura di Giuseppe Garibaldi, che, durante la seconda guerra d'indipendenza, portò militarmente ad una vittoria decisiva per l'unificazione d'Italia).

In questo contesto, si notò subito la predominanza del Regno di Sardegna sugli altri, poiché solo esso riusciva a competere militarmente con le forze estere.

Una figura, tra tutte, spuntava: quella del **Conte Camillo Benso di Cavour**, un liberale che si attivò politicamente, diventando capo di Governo. Portò l'organizzazione del Regno verso un **parlamentarismo** più esplicito ed efficiente, nel quale il Governo doveva ricevere la fiducia dell'assemblea elettiva, affievolendo, comunque, il potere monarchico e predisponendo le carte per l'unificazione nazionale. Attuò una **politica economica liberale**, che verteva sul protezionismo, ma si mosse anche sul **piano estero**, partecipando alla Guerra di Crimea contro l'impero russo ed alleandosi con Francia, Gran Bretagna e Impero Ottomano (intimorito che il Regno di Sardegna potesse creare una coalizione troppo intensa con la Francia).

In questo contesto, la figura democratica di Mazzini perse credibilità, essendo lui stesso esiliato e non potendo agire sul campo.

La **II guerra d'indipendenza** scoppiò nella primavera del **1859**.

Cavour, grazie all'aiuto decisivo di Garibaldi e dei suoi volontari, fu abile nel provocare l'Austria, il cui *ultimatum* contro il Regno di Sardegna spinse la Francia a intervenire a suo sostegno.

Questa volta la vittoria militare, grazie soprattutto alle battaglie di Solferino e San Martino, arrise ai piemontesi

Quanto al **Meridione**, la svolta decisiva si ebbe nella primavera del **1860** con la **spedizione dei Mille** di Garibaldi, proseguita con le **vittorie militari** ai danni dei Borboni e con nuovi **plebisciti** per l'annessione.

Il **1861** sancisce la nascita dello Stato Italiano, con una unificazione quasi completa, che vedeva annessi i vari regni del territorio italiano, ad eccezione del Veneto e dello Stato Pontificio (che verranno conquistati tra 1866 e 1870). Il re eletto fu **Vittorio Emanuele II**, con il conte **Cavour** a capo del Governo e **Torino** come capitale, la quale fu spostata poi a Firenze prima di risolvere la situazione laziale e, nello specifico, Romana.



L'unificazione tedesca e il Secondo Reich

Se in Italia il ruolo chiave per l'unificazione spettò al Regno di Sardegna, con Camillo Benso di Cavour e il re Vittorio Emanuele II, in Germania la Prussia si ritrovava ad essere lo stato egemone, la quale giocò un ruolo importante nell'abolizione dei dazi tra stati tedeschi e nella politica antiaustriaca; mentre la figura chiave che portò all'unificazione fu sicuramente Otto Von Bismark, eletto cancelliere nel 1863.

Ci furono sia delle analogie che delle differenze tra Germania e Italia, per quanto riguarda il processo di unificazione:

- entrambi i territori avevano una forte base culturale, simile a tutti i cittadini, avevano, quindi, delle tradizioni radicate, e in tutto il territorio si parlava la stessa lingua;
- La Germania, a differenza dell'Italia, non aveva al suo interno dei territori occupati da regni o imperi stranieri, come invece capitava in Italia (infatti gli austriaci presiedevano una confederazione tra Stati Tedeschi).

Sia Berlino che Vienna, insieme ad altre città tedesche e austriache, erano state largamente interessate dalla **rivoluzione "europea" del 1848**. Così l'idea di Nazione, intesa come una comunità di liberi cittadini, dotati di diritti e doveri, dai quali scaturiva la legittimazione per esercitare il potere politico, aveva preso sempre più piede; tanto che a **Francoforte**, sede tra il 1848 e il 1849 di un'**assemblea parlamentare costituente**, fu votata una **Costituzione** che fissava norme importanti in tema di istituzioni democratiche e diritti di cittadinanza.

Nello stesso tempo, nel mondo tedesco erano emerse in modo chiaro **due posizioni distinte**:

1. La prima era favorevole **all'unificazione nazionale** estesa **anche all'Austria**, la cui presenza però rischiava di risultare particolarmente **ingombrante**; tale ipotesi, peraltro, avrebbe portato a **inglobare** anche le tante nazionalità che vivevano all'interno dell'Impero asburgico.
2. La seconda posizione, invece, ambiva a realizzare **l'unità tedesca** facendo **a meno dell'Austria**; in questo modo sarebbero state **escluse** anche le numerose nazionalità che popolavano l'Europa centrale.

La **repressione** della "primavera dei popoli" accantonò per il momento la disputa. **La reazione** delle autorità **colpì** soprattutto le **componenti democratiche** più avanzate e limitò notevolmente le possibilità degli istituti parlamentari di incidere su un **sistema** di potere molto **accentrato ed elitario**.

Basti pensare che in Prussia (così come nella futura Germania) tutti i **ruoli di rilievo** ricoperti in ambito politico e militare

erano appannaggio degli **Junker**, cioè della locale **aristocrazia terriera**.

A cavallo tra gli anni '60 e '70 dell'800, la situazione geopolitica iniziò a precipitare, con la Prussia che attuò una politica estera sempre più intensa ed aggressiva.

Sempre in questi anni, la Prussia riuscì a superare le opposizioni del parlamento per quanto riguarda il rafforzamento delle truppe, così da muovere guerra contro l'Austria, la quale perse rovinosamente (Guerra Austro-Prussiana).

Così, nel **1866**, vi fu l'**unione** degli Stati tedeschi del Nord con la Prussia, mentre il Sud, comprendente la Baviera (di religione cattolica), tenne un profilo autonomo.

La stessa sorte dell'Austria toccò alla Francia poco dopo, con l'annessione di due stati francesi al regno Tedesco.

Nel 1871, addirittura, si decise di spostare la residenza reggia a Versailles, fondando un nuovo Impero, distrutto con il quindicennio napoleonico dopo più di un millennio e ricostruito in questo contesto.

Il Secondo Reich e la decisione di selezionare la reggia di Versailles come residenza imperiale fu una umiliazione per la Francia.

Così, nel 1871, avvenne l'unificazione della Germania, che continuava ad avere un imperatore, ma era organizzata in stati federali che avevano una discreta autonomia di azione.

Se per le altre Nazioni, come in Francia o in Italia, la fiducia al Governo veniva espressa dal parlamento, in Germania era a carico dell'imperatore, che continuava ad esercitare grande potere.

A livello parlamentare i liberali nazionali di Bismarck ebbero facilmente la meglio sia sullo Zentrum, il partito cattolico, sia sul Partito socialdemocratico (Spd), fondato a Gotha nel 1875 e subito vittima di leggi repressive, varate nel 1878.

Se per le altre Nazioni, come per l'Italia e la Francia, il concetto di Nazione racchiudeva in sé l'obbiettivo implicito della democrazia, basata su una cittadinanza universale, libera e volontaria, non era essenzialmente così per quella Tedesca, che mirava più alla creazione di una comunità organica, legata da vincoli di sangue e di razza, omogenea, pronta a lottare contro altre etnie.

Con la guerra franco-prussiana del 1870 iniziava così **un lungo conflitto franco-tedesco**, culturale e politico oltre che militare, destinato a pesare sui **destini dell'Europa e del mondo** fino alla metà del Novecento.

Con l'entrata prepotente della Germania nel contesto delle forze europee, l'assetto stabilito dal Congresso di Vienna venne definitivamente distrutto.

Bismark, ancora in carica, procedette così alla mediazione tra queste forze, accettando e modificando alleanze per tutelare gli interessi tedeschi:

- Inizialmente si creò la **Legha dei Tre Imperatori**, quindi Russo, Tedesco ed Austriaco, nel **1873**;
- Successivamente, si cercò di spartire il territorio dei Balcani a seguito del **Congresso di Berlino del 1873**, per via della crisi dell'Impero Ottomano e le conseguenti rivolte indipendentiste Serbe e Bulgare;
- Nel **1879** vi è la fondazione della **Dupliche Alleanza**, tra Austria e Germania, che va a risolvere i conflitti precedenti, creati dalla guerra austro-prussiana; successivamente diventerà la **Triplice Alleanza, nel 1882**, con l'annessione dell'**Italia**, in combutta con la Francia per le reciproche mire colonialistiche per il territorio della Tunisia.

Con la salita al trono di Guglielmo III, iniziano i dissapori tra l'imperatore e Bismark, che vedono il proprio apice nella sfiducia al Cancelliere ed all'elezione di uno nuovo.

La voga colonialistica torna alla ribalta e la Germania decide di rompere il patto con la Russia, in quanto essa rispondeva perfettamente ai bisogni espansionistici della Nazione.

L'Impero Zarista decide, quindi, di unire le proprie forze con il nemico giurato del Reich, la Francia, fondando la Dupliche Intesa (1894)

L'Europa degli Imperi

Gran Bretagna

Sul finire del XIX secolo, era ormai chiara la frammentazione del potere a livello globale. La maggior parte degli stati europei si era predisposta nella formazione delle Nazioni ed alcune di queste si autoproclamavano Imperi, in quanto a grandezza e potenza non solo economica, ma anche politica.

Il protagonista indiscusso, la forza più grande era rappresentata dall'Impero Britannico, che disponeva di moltissimi territori sparsi per tutto il globo, dal Canada al Sud Africa, dall'India sino all'Australia (d'altronde, l'Inghilterra è il Paese che per primo avviò l'epoca delle rivoluzioni industriali, guadagnandosi de facto il primo posto in quanto ad innovazione e crescita economica/politica).

Seppur non avesse una costituzione, l'Inghilterra era organizzata come una monarchia parlamentare, dove il Governo era espressione della maggioranza parlamentare e per questo aveva bisogno della fiducia del Parlamento e non della regina, la quale però manteneva il duplice ruolo di Capo dello Stato e della Chiesa anglicana. Difatti, si vedeva la coesistenza di due camere, una dei Lord (di nomina reggia) ed una dei Comuni (elettiva), la quale, man mano, acquisì sempre più poteri, andando a toglierne all'altra.

In quanto a schieramenti politici, vediamo il bipolo Liberale-Conservatore, uno scontro che si risolse a favore del secondo. Si aggiunse, in seguito, il partito Laburista, di ideologia socialista riformista, quindi vicino ai Sindacati ed alle classi sociali più deboli.



Figura 7 : Impero Britannico

Francia

La Francia, al contrario dell'Inghilterra, è uno dei primi Paesi ad aver stilato un codice costituzionale, precisamente nel 1791, a seguito della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino del 1789.

A causa di colpi di stato, prese di potere illegittime, ritorno di assolutismi, questa stessa costituzione è stata cambiata in vari momenti, sia con svolte conservatrici e monarchiche (come nella rivoluzione del 1830), sia repubblicane (1848).

Nel 1851 ci fu una presa di potere assolutistica, che vede il Nipote di Napoleone, Luigi Bonaparte (Napoleone III), salire al trono. Questo segna il passaggio dalla Seconda Repubblica (del 1792) al Secondo Impero (Il primo di età Napoleonica).

Vi fu, così, un varo della costituzione dai caratteri autoritari, che vede l'indebolimento degli organi di rappresentanza (come il parlamento), per muoversi verso un contatto più diretto e paternalistico dell'imperatore col suo popolo (quindi una ideologia bonapartista: populista e conservatrice).

Dopo la guerra Franco-Prussiana, terminata nel 1871, con la vittoria dell'Impero Tedesco e la conseguente annessione dell'Alsazia e della Lorena al territorio tedesco, si instaurò la Terza Repubblica.

Prima di ciò, esattamente conseguente alla guerra, nel Marzo del '71 nacque la Comune di Parigi, un governo socialista instaurato nella sola città parigina, che vedeva il proscioglimento del parlamento, in favore del Governo Cittadino.

Le maggiori novità furono:

- Gli stessi cittadini erano chiamati alle armi, essendosi prosciolta anche la milizia;
- si stabilì l'istruzione laica e gratuita;
- si resero elettivi e revocabili i magistrati e tutti i funzionari;
- si retribuirono i funzionari pubblici e i membri del Consiglio della Comune con salari prossimi a quelli operai;
- si favorirono le associazioni dei lavoratori;
- iniziò l'epurazione degli oppositori, quali i cittadini fedeli al Governo legittimo e i rappresentanti religiosi.

Il Governo Cittadino fu represso in maniera violenta e sanguinosa (con oltre 20.000 morti) dall'Assemblea Nazionale due mesi dopo la sua fondazione.

Per quanto riguarda la terza repubblica, il governo fu caratterizzato da lotte interne derivate dalla vasta eterogeneità del governo stesso, che vedeva una maggioranza esigua ed una opposizione forte composta da una molteplicità di ideologie.

Al tempo stesso, si creò un clima di tensione e di insoddisfazione generale, cominciato dalla sconfitta della Guerra Franco-Prussiana.

La Terza Repubblica, infatti, fu caratterizzata da eventi inquietanti, che vanno dallo sventato colpo di stato del 1889 da parte militare, all'Affaire Dreyfus, in cui un comandante militare fu ingiustamente accusato di essere una spia tedesca e di aver, così, rivelato segreti nazionali all'Impero Tedesco. La Giustizia ne impose l'esilio, assieme a quello di tutti i suoi sostenitori (tra cui Emile Zola, che scrisse anche la famosa lettera "J'accuse" in un giornale francese indirizzandola direttamente al Presidente della Repubblica).

Alla fine Dreyfus fu **prosciolto**. Il suo caso, tuttavia, mostrò tutto il peso politico assunto da una **nuova destra estremista**.

Imperi dell'Europa Centrale

Nell'**Europa occidentale**, comunque, il modello **liberale, costituzionale e parlamentare**, per quanto ancora condizionato da evidenti limitazioni sociali legate al censo, sembrava essersi **radicato** in modo stabile.

Al contrario, spostandosi verso est, nell'**Europa centrale e orientale** le innovazioni politiche introdotte dalle "rivoluzioni borghesi" tendevano a **diradarsi**, fino a scomparire.

Se in **Germania** (come detto) il sistema costituzionale mantenne caratteri autoritari e centralisti, elitari e antiparlamentari, negli altri due Imperi, quello **Austro-ungarico** (la nuova denominazione risaliva al 1867, dopo la sconfitta con la Prussia) e quello **Russo**, protagonisti da decenni degli equilibri geopolitici continentali, continuava a regnare un **potere assoluto**, tipico dell'*Ancien régime*.

La sovranità esclusiva, infatti, restava affidata rispettivamente alle due dinastie degli **Asburgo** e dei **Romanov**, che controllavano in modo rigido la politica e l'economia attraverso uomini di loro fiducia.

Anche all'interno di tali Stati, tuttavia, qualcosa iniziò a muoversi. Particolarmente importante, ad esempio, fu l'**abolizione della servitù della gleba** in **Russia** nel **1861**, che impose così una cesura netta con il passato feudale. Inoltre, entrambi gli Imperi furono percorsi da processi di **modernizzazione**, che favorirono lo sviluppo di **infrastrutture** (in particolare attraverso reti di comunicazioni ferroviarie e marittime) e l'insediamento dei primi **poli industriali**, soprattutto nelle vicinanze dei grandi centri abitati. Questo, tuttavia, non fu sufficiente a mascherare la situazione di **arretratezza** e crescenti difficoltà, sia economiche che politiche, vissute da forme di potere sempre più anacronistiche.

Questi imperi erano anacronistici non solo per il fatto impiegarono più tempo per apportare le innovazioni tecnologiche all'interno del loro territorio, ma soprattutto per la forma di governo e per l'eterogeneità di culture all'interno dell'impero stesso.

In quello austro-ungarico, per esempio, coesistevano, in una porzione di territorio relativamente piccola, italiani e tedeschi, bosniaci e sloveni, ungheresi e croati e tanti altri (penisola balcanica, parte dell'Ungheria, etc.).

Questo portò presto a delle rivolte violente, in cui i vari popoli, di diversa lingua, cultura e religione, richiedevano a gran voce la loro indipendenza nazionale.

In generale, la gran parte delle minoranze, come anche quella ebraica, reclamava maggiore **autonomia**, se non addirittura l'avvio di un vero e proprio percorso di **indipendenza nazionale**; al contrario, esse continuavano a essere gestite in modo **rigido e oppressivo** (Pogrom antisemiti) da imperatori ancorati, insieme alle loro corti, alle regole dell'assolutismo.

Eppure, anche nell'Europa centro-orientale **lo scontro** tra realtà inconciliabili non avrebbe tardato a manifestarsi, innescando un vero e proprio cataclisma epocale.

L'Italia

La II guerra di indipendenza, la spedizione mille e le varie rivolte che si susseguirono in Italia durante il corso dell'800 portano all'unificazione dell'Italia nel 1861.

Era un Paese agricolo, influenzato dalla stagionalità e dai prezzi dalle derrate alimentari: le prime industrie a nascere furono quelle tessili, laniere e del cotone.

Iniziò, in periodo post-unitario, una crisi dell'agricoltura, che portò ad un fenomeno di ingente emigrazione della popolazione proletaria italiana, famoso il battello transatlantico, che trasportò migliaia di italiani verso l'America.

Difatti, la parte di popolazione che riusciva a sostentarsi ed, anzi, ad avere molto di più era la borghesia, che aveva portato la rivoluzione, ma che costituiva una percentuale esigua della popolazione, rispetto, invece, al proletariato, che aumentava sempre più.

Vi fu una crescita demografica, infatti, ma non per l'alzamento del tasso di mortalità e delle aspettative di vita, quanto più per l'aumento della natalità,. Difatti, la media di morte era stimata per i 30 anni, causa malattie, quindi scarsa sanità e condizioni di vita sfavorevoli.

Il primo quindicennio dall'unità fu dominato dal governo della destra storica, di ideologia liberale e moderata, durante il quale si completò il processo di unificazione con l'annessione veneto nel '66 e la presa di Roma nel 70.

Ad aggiungersi alla crisi della produzione agricola, vi era il problema dell'enorme debito pubblico, accompagnato dall'aumento del deficit e dalla diminuzione del PIL. Il governo si mosse verso misure impopolari, quali una pesante tassazione (tassa sul macinato).

Questo servì a stabilizzare la situazione economica, che nel '76 era più equilibrata.

Dal '76 fu il turno sinistra storica, liberale ma più progressista, che fu caratterizzata da un ventennio ambiguo, di riforme e di affari non troppo limpidi.

Se da un lato ci fu l'abolizione della legge sul macinato, la Riforma Coppino (istruzione elementare garantita e obbligatoria per due anni) e la riforma elettorale dell'82, che diminuiva limiti di censo e li implementava con la capacità, si contrapponeva la pratica del trasformismo, favorendo stabilità a discapito di efficienza ed eticità.

Dall'87 al '96 vi fu il decennio crispino, caratterizzato da una politica estera aggressiva: dazi ingenti sulla Francia e politica espansionistica in Africa (Eritrea Somalia).

Per quanto riguarda la politica interna, fu più riformista, si occupò principalmente della sanità e della amministrazione. Ma di questa politica interna, c'era anche un lato repressivo e violento, che vede, per esempio, la repressione forzata di qualsiasi sciopero del primo Maggio '90, prima festa mondiale dei lavoratori, propagandata dalla nuova associazione dei Fasci Siciliani, socialisti.

Ad accompagnare questo clima ambiguo e illecito, vi fu lo scandalo della Banca Romana tra il '92 (anno della fondazione del Psi dal Congresso di Genova) ed il '94 (anno di repressione dei Fasci Siciliani), che vide due importanti esponenti politici, tra cui il capo del governo Crispi e il sottosegretario Giolitti, imputati. Assolti, Francesco Crispi torna al governo.

Di qui, vi furono tutta una serie di sommosse popolari, che portavano alla luce problemi sul settore agrario e sulla questione meridionale.

Vi fu, in conseguenza, la formazione di vari associazionismi, accompagnata da scioperi, manifestazioni, che spinsero Crispi a promulgare le leggi Eccezionali Antianarchiche e, successivamente, ad instaurare uno stato d'assedio nel '94 in Sicilia. L'ex garibaldino mazziniano punisce e reprime una regione che lui stesso, assieme ad altri, aveva educato alla rivoluzione. Con una nuova ondata di violenta repressione militare portò lo scioglimento forzato dei Fasci Siciliani.

Dal '96 vediamo il ritorno della destra conservatrice al potere, col Governo Rudini.

La repressione in Sicilia mostrò l'evidente difficoltà dei governi liberali (sia della Destra che della Sinistra) a gestire l'emergere di una "**questione sociale**", frutto dell'affermazione piena del sistema capitalistico.

A livello parlamentare **l'opposizione radicale e repubblicana**, erede dei due grandi padri della patria Garibaldi e Mazzini, premeva per la rapida **trasformazione democratica delle istituzioni**, da ottenere con l'ampliamento dei poteri del Parlamento e il ridimensionamento dei poteri della Corona.

Nello stesso tempo, la propaganda del **Partito Socialista Italiano** (il Psi, nato a Genova nel 1892) faceva breccia nelle masse popolari, gravate da condizioni di vita e di lavoro molto precarie.

Di fronte ai primi fermenti sociali i conservatori si sentirono minacciati.

Così, quando a causa di un'annata agricola sfavorevole iniziarono, nella primavera del **1898**, scioperi e proteste, culminati a maggio nei tumulti per il pane a Milano, ancora una volta il Governo rispose con lo **stato d'assedio**, la chiusura dei giornali, lo scioglimento delle associazioni socialiste e migliaia di arresti.

Nel capoluogo lombardo il generale Fiorenzo Bava Beccaris arrivò a usare persino **i cannoni contro le barricate** erette dai manifestanti, provocando decine di morti; nonostante il tragico esito, egli venne comunque insignito con la **Gran Croce dell'Ordine militare dei Savoia**.

A fine mandato, Bava Beccaris si dimise, lasciando il posto al Governo Pelloux, che aumenta nuovamente la sicurezza, indifferente ai vari scioperi nazionali (soprattutto nelle città del Nord, come Milano) per il rincaro dei prezzi del pane.

Vi fu una nuova ondata di repressione militare, censura giornalistica, e diminuzione dei poteri dell'opposizione, che vide Giolitti schierato in prima linea tra i liberali costituzionali.